

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3469

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BERZANTI, BIASUTTI, DRIUSSI, GARLATO, SCHIRATTI

Annunziata il 29 gennaio 1958

Estensione alla provincia di Udine delle disposizioni di cui alla legge 29 dicembre 1948, n. 1482, e successive modificazioni

ONOREVOLI COLLEGHI! — La delicata posizione di confine con la Jugoslavia, in cui si è venuta a trovare la provincia di Udine dopo l'ultima guerra mondiale, ha influito favorevolmente, ed in misura notevole, sugli investimenti di capitali, alcuni dei quali hanno preso, specialmente dopo le agevolazioni concesse al Mezzogiorno dal 1947 in poi, la via del centro-sud.

La perdita dell'Istria poi, mercato tradizionale per molti prodotti fabbricati in Friuli, ed il passaggio alla Jugoslavia di parte dei mandamenti di Cividale e di Tarento, ha nociuto notevolmente al progresso delle industrie locali e del commercio, e le relative attività hanno subito ulteriori limitazioni per effetto della produzione agevolata di alcuni stabilimenti sorti in questi ultimi anni in provincia di Gorizia e nel Territorio di Trieste.

Inoltre, la particolare posizione geografica della provincia, eccentrica rispetto ai mercati di acquisto di molte materie prime di semilavorati ed ai grandi mercati di vendita dei prodotti, grava, per i trasporti, sensibilmente sui costi di produzione e quindi sui prezzi di vendita.

L'istituzione della zona franca di Gorizia, recentemente rinnovata (che ha determinato

la cessazione di alcune aziende udinesi), le agevolazioni fiscali ed il fondo di rotazione per prestiti ad interesse molto basso concessi, sia a Gorizia che al Territorio di Trieste, hanno indotto, per effetto della parità del rischio ubicazionale in vicinanza del confine, alcuni operatori di Udine a portarsi poco più ad oriente, rinunciando ad ampliare gli stabilimenti esistenti; mentre altre iniziative già destinate in provincia, hanno finito o stanno per finire di realizzarsi nelle predette zone, come vari sintomi fanno purtroppo prevedere.

Nessuna nuova iniziativa di rilievo è sorta nel territorio dal dopo guerra ad oggi, mentre d'altra parte troppe aziende sono state eliminate in alcuni settori (liquoristico, dolciario, trattura della seta, chimico, oleario e minerario), per i motivi esposti o per quelli di carattere generale e notevoli riduzioni di attività e di occupazione si sono verificate in molti altri (pastario-laterizio, produzione legname, birrario, conciario, conserviero, cotoniero, tessile).

I dati ufficiali segnalano per la Regione Friuli-Venezia Giulia una diminuzione di occupazione operaia nel settore industriale, e, se si tiene presente che in provincia di Gorizia e nel Territorio di Trieste sono sorti

vari impianti, è logico pensare che tale fenomeno sia purtroppo dovuto alla situazione di Udine, come è confermato da recenti dati dell'I. N. A. M.

Il Friuli poi non ha avuto la fortuna di avere a propria disposizione nemmeno il metano che tanto ha favorito il resto del settentrione d'Italia.

La relativa maggiore elevatezza della pressione fiscale rispetto alle altre parti di Italia, lamentata già da tempo dagli operatori economici, e che trova conferma in alcune elaborazioni sulle denunce di redditi, sta pure sviando varie attività verso province, anche del nord.

Gli industriali poi che, nonostante tutto, vorrebbero migliorare i loro impianti o creare nuove attività, trovano ostacoli insuperabili nella concessione di mutui a tasso sopportabile.

Gli indici relativi all'ammontare dei salari e degli automezzi industriali, del consumo di energia elettrica per uso industriale, della ricchezza mobile categoria *B* e *C*, del gettito dell'imposta generale sull'entrata, dell'ammontare complessivo dei depositi, degli impieghi nelle aziende di credito e delle presenze negli alberghi e locande confermano i dati sul troppo basso reddito medio friulano per abitante (lire 169.779 per Udine, contro lire 217.725 per l'Italia, lire 297.954 per l'Italia settentrionale, lire 230.320 per l'Italia centrale, lire 113.410 per l'Italia meridionale, lire 126.333 per le isole, lire 216.225 per il Veneto, lire 274.916 per Gorizia e lire 315.802 per Trieste).

Se l'aumento verificatosi nel reddito medio per abitante dal 1952 al 1956 è stato di lire 23.450 per la provincia di Udine, contro lire 53.896 per l'Italia, lire 70.804 per l'Italia settentrionale, lire 62.821 per l'Italia centrale, lire 27.495 per l'Italia meridionale, lire 38.175 per l'Italia insulare e lire 61.154 per il Veneto, ancora più preoccupante sarà il distacco di Udine quando verranno registrati i benefici risultanti dai massicci investimenti nel centro-sud da parte della Cassa del Mezzogiorno e dalle altre provvidenze, mentre il resto dell'Italia settentrionale è favorito dal suo naturale sviluppo. Notisi pure che la posizione in graduatoria della provincia di Udine dal 1938 ad oggi è notevolmente peggiorata: allora superava quella media del Veneto ed era di pochi punti inferiore alla media nazionale.

Forzato parziale rimedio al doloroso fenomeno dell'alta disoccupazione è stata l'emigrazione; non è però confortante constatare che dal 1947 al 1957 si è avuto un movimento

migratorio verso l'estero di oltre 65.000 unit fra le più sane moralmente, fisicamente professionalmente più preparate: e ciò senza contare l'emigrazione non controllata dall'Ufficio provinciale del lavoro, e che certamente ha superato, in base ad un sondaggio effettuato per un anno, quella controllata.

Il movimento migratorio per l'estero ha avuto dannose conseguenze lamentate per molte zone della provincia, ed anche per i crescenti difficoltà da esso create nell'assetto agricolo della terra (l'emigrato non intende vendere il suo campo nella speranza di un lontano ritorno in Patria) mentre l'agricoltura, nonostante i terreni ingrati ha necessità di essere sollevata, se si tiene conto che il valore medio per ettaro della produzione agricola friulana è inferiore perfino a quella dell'Italia centrale e meridionale.

Si è così creata una situazione patologica in varie zone agricole che potrà essere superata soltanto dando la possibilità di occupazione in aziende industriali non troppo lontane perché in tal modo non si avrà un attacco così rilevante al pezzetto di terreno.

È un problema anche questo della massima gravità, che sta peggiorando, e che precipiterà quando gli agricoltori dovranno pur per inderogabili esigenze del Mercato comune europeo, orientarsi verso l'impiego di metodi moderni, mettendo così a disposizione altrui mano d'opera.

I più bassi indici, rispetto alla media nazionale, dei radioabbonati, della spesa per tabacchi, della spesa per spettacolo, del consumo di energia elettrica per illuminazione delle autovetture, motociclette e ciclomotori degli abbonati al telefono, e soprattutto del consumo dei generi vari, stanno a dimostrare che il tenore di vita di una popolazione oltre 800.000 abitanti deve essere migliorata e soprattutto deve esserne assolutamente arrestato il regresso.

D'altra parte i settori bancario, commerciale, artigianale e turistico denunciano una situazione che soffre degli elementi ricordati nella presente relazione.

In provincia di Udine è troppo bassa, rispetto a quanto si verifica per il complesso dell'Italia, la percentuale del reddito rappresentato dall'industria, commercio e crediti rapportata alla percentuale del settore agricolo (molto bassa anche questa), mentre è affermato da ogni fonte qualificata che il graduale raggiungimento di un più elevato tenore di vita è in dipendenza dello sviluppo e del progresso industriale.

È, pertanto, doveroso porre rimedio senza ulteriori indugi, a questo stato di cose.

Per il conseguimento di tale scopo, l'unità proposta di legge prevede l'estensione alla provincia di Udine delle agevolazioni contemplate dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, e prorogate sino al 1965 per l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare, atta in particolare a stimolare l'impianto dei nuovi stabilimenti e l'ampliamento e l'ammodernamento di quelli esistenti.

Onorevoli colleghi, i proponenti confidano vivamente che le ragioni che hanno motivato la presentazione dell'unità proposta di legge abbiano a trovare la comprensione e il consenso del Parlamento.

Se ciò avverrà, si sarà provveduto a rimediare ad una situazione economicamente patologica proprio in una zona fra le più delicate del confine nazionale; situazione che a lungo andare finirebbe con il far risentire le sue negative ripercussioni sull'intero Paese.

PROPOSTA DI LEGGE

ARTICOLO UNICO.

Sono estese alla provincia di Udine, per la durata di anni dieci dalla data di entrata in vigore della presente legge, le disposizioni per l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, ratificato con legge 29 dicembre 1948, n. 1482, e successive modificazioni, ad eccezione delle provvidenze relative alla concessione di credito da parte degli Istituti bancari operanti in tali territori.